



Tutto è giardino. Paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente

Giulia Annalinda Neglia

Fabio Di Carlo

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
Email: fabio.dicarlo@uniroma1.it

The volume by Giulia Annalinda Neglia is part of a segment of research in landscape architecture that is of great interest. "Tutto è giardino" starts reasoning on the formation of anthropized landscapes related to the Islamic architecture in the Mediterranean and the Middle East, to look at how such knowledge can be declined towards the contemporaneity. Basically a reading process that – explicitly or not, and starting from the detection of the underlying ties between geographies, water forms, production and existence in sites – refers to the possibility that these forms of territorial organization may represent a reference model for reforming and rebalancing, without any nostalgia, the human landscapes.

The title may seem bold, but it is familiar to me, both because of the underlying reasoning, the garden as the founding matrix of the anthropized space in geographical contexts very close to ours, and for the seam in which it fits.

The research on the meanings of the forms of the anthropized landscape in the Mediterranean and Middle East countries is part of Italy and has developed strongly in the 1980s. A cultural chain that I know, because I was an active part of it. A group that had the school of L. Quaroni as its origin, and some generations of students, who directed their attention towards a new horizon for the Roman school. Quaroni, together with A. Petruccioli – who signed the preface of this volume – L. Micara, but also to the same L. Barbera and many others, began a journey that – almost without interruption until today – saw in the peculiarities of these places, and in particular in their landscapes and gardens, the core of an interest that started from the reading of the places, and also from the study of the technological systems, always with a double filter: of knowledge and potential element for the project.

In short, the volume leads us into the topic of "paradigms of sustainable landscapes", through case studies of gardens and landscapes of Islamic culture, gathered through some categories. The first gathers as "cultural landscapes" places almost metaphorical for the relationships between water, environmental conditions and territorial settlement forms. The second is dedicated to the "city-oases", and the relationship between nature and artifice within ecosystems in extreme conditions. The third, "bustan", deals with the aggregation around productive gardens in residential fabrics. The fourth "mirrors of paradises" takes us back to the relationship between garden and architecture, even in its most noble forms. Finally, after concluding in "towards a sustainable landscape design", the author completes the volume with a broad thematic bibliographic apparatus, of great interest for the proposed interdisciplinary panorama.

Il volume di Giulia Annalinda Neglia si colloca in un segmento della ricerca in architettura del paesaggio che è di grande interesse. *Tutto è giardino* parte come ragionamento sulla formazione dei paesaggi antropizzati connessi alla diffusione dell'architettura islamica nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, per interrogarsi su come tali conoscenze possano essere utilmente declinate verso la contemporaneità. Sostanzialmente un processo di lettura che, esplicitamente o meno, rimanda alle possibilità che tali forme di organizzazione dei territori possano rappresentare un modello di riferimento per riformare e riequilibrare, senza alcuna forma nostalgica, l'organizzazione dei paesaggi umani, proprio a partire dai legami sottesi tra geografie, forme dell'acqua, produzione e esistenza nei luoghi.

Il titolo di questo libro può apparire audace, ma è per me invece familiare, sia per il ragionamento che sottintende, del giardino come matrice fondativa dello spazio antropizzato in contesti geografici molto prossimi ai nostri, sia per il filone nel quale si inserisce.

La ricerca sui significati sulle forme del paesaggio antropizzato nei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente in Italia ha un forte sviluppo negli anni Ottanta. Una filiera culturale che conosco, per esserne stato io stesso parte attiva. Un gruppo che aveva come origine la scuola di Ludovico Quaroni e alcune generazioni di allievi, che orientarono la propria attenzione verso un orizzonte nuovo per la scuola romana. Quaroni, assieme ad Attilio Petruccioli – che firma la prefazione di questo volume –, Ludovico Micara, ma anche allo stesso Lucio Barbera e a molti altri, iniziarono un percorso che, quasi senza interruzioni sino ad oggi, vedeva nelle peculiarità di questi luoghi, e in particolare nei loro paesaggi e giardini, il nucleo di un interesse che partiva dalla lettura dei luoghi e dallo studio anche dei sistemi tecnologici, sempre con un doppio filtro, di conoscenza e di potenziale elemento per il progetto.

Sinteticamente, il volume ci conduce all'interno di un ragionamento su "paradigmi di paesaggi sostenibili", attraverso numerosi casi studio di giardini e paesaggi della cultura islamica, raccolti attraverso alcune categorie. La prima raccoglie come "paesaggi culturali" luoghi quasi metaforici per le relazioni tra acqua, condizioni ambientali e forme di popolamento dei territori. La seconda è dedicata alle "città-oasi" e al rapporto natura-artificio di ecosistemi in condizioni estreme. Il terzo capitolo, "bustan", all'aggregazione attorno a giardini produttivi originari dei tessuti residenziali. Il quarto "specchi di paradisi" ci riporta al rapporto giardino-architettura, anche nelle sue forme più auliche. Infine, dopo un ragionamento di sintesi, "verso un progetto di paesaggio sostenibile", l'autrice completa il volume con un ampio apparato bibliografico tematizzato, di grande interesse per il panorama interdisciplinare che propone. Anche se temo che il termine "sostenibilità" subirà forse lo stesso processo di obsolescenza di altri che in passato volevano rappresentare la sensibilità verso una progettazione integrata dell'ambiente di vita – oggi aggiungeremo anche l'ambiente naturale –, in questo libro questo acquista invece un senso molto vicino a quello di "progettazione ambientale". C'è il ribaltamento dell'idea di sostenibilità da un approccio solo quantitativo o scientifico, verso una consapevolezza della sostenibilità come esito di un corpo di riflessioni integrate e di forme di relazione. Ricordiamo che *Environmental Design* si chiamò la

